

IL LIBRO

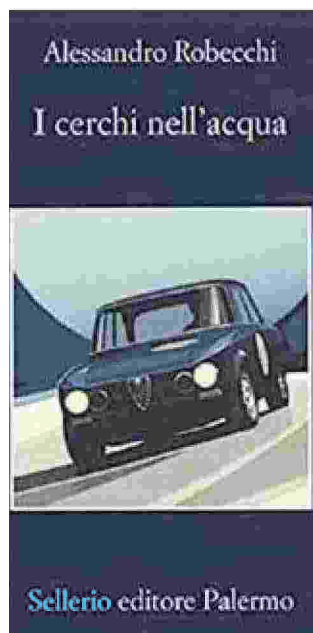
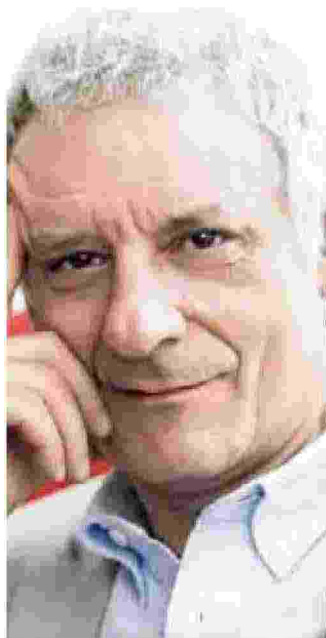
La Milano gialla di Scerbanenco nel nuovo romanzo di Robecchi

FABIANA DALLAVALLE

«**I**l delitto, qualunque delitto, dalle botte al furto in casa, fino all'omicidio, crea una scia di dolore che non è possibile calcolare. Il sassolino nell'acqua ferma produce un cerchio, poi un altro, poi un altro, i cerchi si allargano. Il morto è morto, cazzi suoi, ma il dolore per la sua morte si contagia come una brutta scabbia...».

Alessandro Robecchi, editorialista de *Il Manifesto* e firma di *Cuore*, scrittore e autore per la televisione e il teatro, è in libreria da metà marzo con il suo ultimo poliziesco che ha come protagonisti Ghezzi, Carella e l'autore televisivo Carlo Monterossi. Un'occasione perfetta per chi ancora non conosce questo scrittore italiano tradotto in cinque lingue. La sua scrittura, stringata e colta è molto divertente, e la trama del settimo libro della serie, lo confermano tra le grandi penne del noir internazionale. *I cerchi nell'acqua* (Sellerio), è ambientato ancora una volta a Milano, una città niente affatto "da bere" in cui si avverte l'eco delle atmosfere di "mala", di un maestro del genere: Giorgio Scerbanenco.

La differenza rispetto agli altri libri di Robecchi è che la scena investigativa è tutta



Lo scrittore Alessandro Robecchi e la copertina dell'ultimo giallo

per i poliziotti, Ghezzi e Carella, impegnati in due racconti apparentemente spezzati fra loro, il primo cerca il Salina, uno scassinatore, l'altro un criminale appena uscito di galera. Le due piste convergeranno solo da un certo momento in poi, in un centro perfetto e tutti i pezzi dei vari elementi di indagine combaceranno alla perfezione.

Avviso: dalla lettura non ci si può staccare. Si può solo scegliere se essere Carella, uno che fa la guerra, che ogni caso che gli capita è personale o Ghezzi, che i criminali li prende se c'è da prenderli, li

porta al magistrato, fa il suo lavoro, giorno dopo giorno, pensa, fa domande, cammina. Solo all'affascinante Monterossi, amante di Dylan, attico a Milano e vita da privilegiato, spetta questa volta un ruolo minore. Come un padre confessore ha il compito di raccogliere i resti di una storia amara, che unge e corrode, in cui i protagonisti si sporcano per sempre. Ai lettori di Robecchi, di non sentire di più la voce del "signor Carlo" un po' dispiace, ma il libro è di una tale bellezza, che lo si perdona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA